

INTERVISTA

«Ecco qua il mio calendario di comizi per giugno. Tutti i giorni un impegno. Il primo del mese a Montebelluno, il 2 a Roma, poi a Novafeltria, Rimini, Fabriano, Loreto, Piamonteletto e il venerdì 24 chiudo con la mia città, Urbino. Proprio il ho iniziato la campagna elettorale, prima di andare a Pesaro, Fano, Senigallia, Monte Grimano, Fratte, che è una frazione di San Benedetto dove abbiamo anche fatto una marcia della pace perché lo Stato ha deciso di ritagliare via ai contadini un bel pezzo di terra per farci un poligono militare di tiro. Sono anche stato a Grottammare, in provincia di Ascoli Piceno, dove si vota pure per le amministrative. Ah, aspetta, ogni martedì sono alla tv locale, Antenna 3».



Paolo Volponi

Perché ha accettato la candidatura nelle liste PCI

«Sono elezioni decisive anche per dare forza alla pace»

una politica, che è quella fatta dalle maggioranze e dai partiti di potere, che non si sa dove trovi riferimento, dove si creli. O forse si crea questa democrazia non divenga solo una tecnologia, dove tutto si gioca sugli interessi di parte e le compatibilità delle diverse strutture. — Si è fatto un gran parlare, in toni preoccupati, di un possibile forte astensionismo nelle prossime elezioni. Che ne dice? — «Ci sono due tipi di astensionismo — risponde Volponi, secco e deciso — da un lato vedo l'ennesima esasperazione di indignazione di tipo intellettuale, di élite, è il risultato di certe tendenze filosofiche di moda all'insegna della irrazionalità e di un concetto di crisi che impedisce ogni totalità e possibilità di riconoscimento, in cui non troviamo problemi, ma parole di problemi. E poi c'è la sfiducia e la debolezza, la sfiducia degli esclusi, cioè di quelli che sono fuori da quei vari sottosistemi di potere di un sistema già ridotto a Consumati dall'ignoranza, dalla corruzione della televisione, dall'abbondante e generoso. — Come parli tu di pace, in queste giornate pre-elettorali? Qualcuno dice che è un tema lontano dalle polemiche più accendevoli. — «A quanto vedo e tutta la campagna elettorale che cre-

scia a poco a poco nel Paese, a parte i agitari totali della televisione Verrebbe da pensare che ancora una volta si scatenino solo l'Olimpo e le lotte fra i vari dèi e che sotto, sul campo, sulle mura, sulla arena i vari Ettore ne paghino le conseguenze. Quanto al discorso pace e guerra, nell'Olimpo è sempre uguale e fatto una volta per tutte ci arriamo per difendere la pace. E il discorso della politica estera dei paesi del mondo occidentale. Fra la gente, invece, nella campagna elettorale non è ancora ben emerso il legame tra il triste obbligo di queste elezioni anticipate e la possibilità di intervenire meglio, con più efficacia sul tema bombe e missili. Eppure bisogna farglielo capire, facendo un minimo di analisi partiamo dal fatto che queste elezioni si devono fare perché dietro c'è il fallimento della politica di centro e centro-sinistra, chiamata come meglio credi. Poi, proseguendo a ragionare, vediamo che questo fallimento non è tanto dovuto alla diaabolica malvagità dei democristiani e del loro alleati ma al fatto che il sistema politico è strettamente ancorato e dipendente dal sistema economico e sociale e che quest'ultimo è così debole da impedire che al suo interno si possa ottenere un qualsiasi riassetto così stretto dalle sue contraddizioni non lo consente a perturbare o bonificare, e nemmeno una sua razionalizzazione. Allora ne consegue che, per stare in piedi, quel sistema economico-sociale deve essere anche un sistema di sudditanza al capitalismo internazionale siamo un Paese assistito senza alcuno spazio autonomo, dove — ecco il punto — anche la nostra politica estera e commissionata da altri. Diciamo signore e riceviamo commesse, assegnazioni, legittimità. — Vedi dunque — continua Volponi — che per uno che critica il vecchio sistema economico e tutto quello che ne deriva, anche a livello politico, è naturale parlare di pace e guerra. I comunisti sono i soli a farlo con chiarezza perché sono i soli che sottopongono quel sistema a una critica coerente. Altri partiti si preoccupano di avere qualche ministro in più, mentre noi vogliamo una alternativa e la proponiamo a tutte le forze che non si riconoscono in questo sistema economico-industriale. E una delle contraddizioni di questo sistema è che copre appena la metà del paese, forse anche meno e qui la sua impotenza. Dovremmo capire anche i socialisti quando a governare con questo sistema non governano tutto il Paese. — Non ti pare che la tua

critica possa essere accusata di un anti industrialismo alquanto anacronistico.

«Fuori dalla logica del sistema il PCI e anche contro la logica della guerra per ragioni morali e politiche, ma anche economiche perché si vorrebbe che lo sviluppo fosse un altro. Insomma, la pace e in primo luogo per noi un tema reale di politica e di rapporto con la gente perché la pace significa un diverso rapporto dei cittadini e dei lavoratori fra loro. Ma la pace e anche sinonimo di crescita economica, di libertà di lavoro, di istruzione. E poi criticiamo questa politica degli armamenti che non allontana la guerra ma l'avvicina, che distrugge risorse reali perché creiamo che industria e capitalismo non siano un binomio inscindibile. Sì, la pace non è questa non-guerra, questa pace completamente passiva, tutti i soprusi, la fame, i conflitti locali che sono già una guerra per mantenere questa finta pace e la comodità di una città-della-industria. Pace vuol dire dialogo col Terzo Mondo e suo riscatto vuol dire diverso uso delle risorse. Ecco mi trovo in piazza e dico quelle cose, parlo dei lavoratori, delle braccia delle intelligenze. Capisci adesso perché vado in tutte queste piccole città? E sai ho l'impressione che la gente capisca che noi non facciamo caroselli pubblicitari e credo che il PCI possa avanzare».

«Cosi ti schieri tra gli ottimismo e il pessimismo? — «Lo sono perché non dobbiamo aver paura di quelli che parlano da loro piccoli schermi. Le piazze sono grandi. Altre cose preoccupano per il tal manifesto o il tal altro di questo o quel partito. La gente e stufa del teatrino e con noi fa vibrare il pensiero, parla di cose vere, in contrapposizione diretta. Siamo insieme sulla scena e insieme troviamo le parole. Parole come sviluppo e armonia e qualità della vita. Parole con le loro trasformazioni. — Una stretta di mano, poi gli auguri di rito. «Allora — mi dice — hai capito perché voglio fare il ministro?».

Andrea Alois

LETTERE ALL'UNITA'

«Manifesti viventi: così che la gente a vederli debba dire...»

Cara Unità per questa campagna elettorale voglio dire di non spendere troppo in manifesti quel denaro si spenda piuttosto in libri per produrre cultura perché è di questo che i cittadini e pure noi compagni necessitiamo. Da manifesti «manifesti viventi» in ogni luogo e momento così che la gente a vederli debba dire... Ecco delle persone serie delle persone di poche chiacchiere delle persone che non lavorano soltanto per loro per le quali la società non è un termine astratto. — Quegli operai e contadini e gli artigiani e i commercianti che dicono di non credere in noi non ci conoscono. Quegli altri i Mandelli e gli Agnelli loro si ci conoscono ma non possono credere in noi a meno che non sconfessino se stessi. — Vedi caro PCI «cultura» non è una parolaccia astratta bensì una chiave di là c'è un mondo un mondo che i più di noi assfiatati nelle loro stanze anguste nemmeno si sognano.

Noi comunisti non siamo di quelli che vivono per un pranzo al ristorante o per l'automobile potente di cui fare sfoggio né per qualche giorno di vacanza noi comunisti siamo molto esigenti vogliamo la possibilità di vivere completamente per ogni persona la logica vuole che siamo di quelli maggiormente impegnati. La fantasia non ci deve dettare iniziative anche le più minuscole ma le più varie. — Noi che ti leggiamo e qualche volta ti scriviamo cara Unità dobbiamo farle produrre le parole diversamente ci si assopisce. Che rivoluzionari in pantofole saremmo? FRANCO BUZZONI (Cusago Milano)

In quel modo il prestigioso «opinione maker» si degrada al ruolo di manipolatore

Cara Unità la democrazia per cui i comunisti si sono battuti e si battono — e che purtroppo oggi ci accorgiamo che potrebbe essere nel futuro in qualche modo limitata — vede uno dei suoi più alti momenti nella libertà di stampa. I più anziani di noi ricordano con troppo dolore i giorni della «voce».

Il Partito ha quindi giustamente affrontato i complessi problemi dell'informazione mobilitando compagni e pubblica opinione su questi temi insistendo in specie sulla trasparenza e sulla correttezza dei mass-media. I compagni di base quelli che sostengono la stampa comunista acquistano l'Unità i tanti che acquistano ogni giorno facendo del nostro giornale il terzo più letto in Italia in assoluto (ne facciamo per carità classifiche fra i soli quotidiani di partito!) fanno spesso un sacrificio per acquistare un secondo quotidiano allo scopo di comparare fra loro le opinioni e spesso anche le loro preferenze sulla Repubblica. Né la scelta è criticabile. Repubblica infatti è contraddistinta per la sua tematica democratica e civile progressista che spesso ci vedeva vicini anche se la più o meno nascostamente auspicata Bad Godesberg del PCI non si è unanime verificata.

Per quanto ho scritto ho deciso di non acquistare più Repubblica finché detto quotidiano non ospiti un'informazione corretta e veritiera ed invito in qualità di segretario del Comitato direttivo della sezione Nord del PCI di La Spezia tutti i compagni acquirenti della Repubblica a fare altrettanto. MICHELE RELLI (La Spezia)

«Perché più certa gente è emarginata, più insiste a votare DC?»

Cara Unità moltissimi lavoratori anche braccianti a griccioli o piccoli proprietari di terreni, casalinghe e tanti altri individui di varie estrazioni sociali, qui nel Meridione più che altrove, si soffermano materialmente e moralmente sotto il sistema di corruzione, sfruttamento e ingiustizia che la DC in trenta e più anni di malgoverno ha creato non se la sentono di cambiare e al momento del voto continuano a segnare sulla scheda crocetta non mi riferisco a quelle persone che in piena consapevolezza votano per la DC ma piuttosto a quelle che passano intere giornate a lamentarsi di tutto e di tutti in ogni luogo e con chiunque si trovino a dialogare e che vedono nel clientelismo il nemico numero uno ma che poi aggiungono apertamente di votare DC. Danno cioè il consenso a chi ha le maggiori responsabilità per le loro reali e immani condizioni di vita.

Reduce da molti dialoghi con queste persone mi sono chiesto perché più la gente è emarginata più insiste nel dare il consenso a chi è la causa del loro male. Sono giunto alla conclusione che le cause di questo atteggiamento contraddittorio sono molteplici ma che una per importanza va presa in considerazione più delle altre. Questa causa è di natura ideologica. Questi tipi di persone vittime di una propaganda elettorale assurda e irrispettosa hanno paura del cambiamento o dell'alternativa. Dicono di avere paura del cambiamento perché la sinistra al governo li potrebbe privare della libertà di culto e di adorazione e di altre libertà che sostengono di avere ecc. Ora mi domando è possibile che la sinistra italiana, baluardo a difesa della democrazia e insostituibile pilastro per il progresso e la libertà del Paese sia ancora sospettata di tendenze totalitarie? Di chi è la colpa se ancora membri «alle classi lavoratrici temono la sinistra al governo? Non vi domando se la colpa è di tutti l'apparato propagandistico conservatore e reazionario della maggioranza delle testate giornalistiche e della RAI TV ma soprattutto è di quegli autorevoli personaggi che speccando sulle ingenuità di molti loro

ratori e membri della società inventano ipocriti fattori K ecc per mantenere lontani dal PCI e dalle forze sane e progressiste del Paese gli individui più incerti e influenzabili. Bisogna innanzi tutto dire a chi teme il PCI al governo che questo partito è frutto della cultura occidentale perché composto da lavoratori donne giovani intellettuali italiani e non esuli siberiani o immigrati dell'Est come qualcuno vorrebbe far credere. Premesso ciò si può tranquillamente affermare che ognuno di noi una volta eliminate le paure ideologiche e comprese le cause economiche e politiche che hanno portato l'Italia nella situazione di drammatica crisi in cui versa dovrebbe dare la fiducia e il consenso a quelle forze democratiche e progressiste finora relegate all'opposto e che rappresentano milioni di lavoratori. Il «carattere sociale» delle classi lavoratrici può essere il manipolato ma sino a un certo punto non durerà più a lungo la sopportazione passiva dei lavoratori che da oltre un trentennio aspettano radicali riforme e giustizia sociale. FELICE SCHIRIPPA (Crosano - Catanzaro)

«Farei 4000 chilometri per votare scheda bianca?»

Cara direttore in questi giorni si fa un gran parlare da parte della stampa borghese attorno al tema della scheda bianca al mio voto. Io sono un emigrato in Svizzera. E chiaro che per me fare 4000 km per andare a votare (sono stato in un grande fatica a farla la mia finanziaria senza mettere in conto i meffi della Ferrovie Italiane) per cui non voterò certamente scheda bianca. Infatti ritengo che un voto in bianco è un voto per quelli che fino ad oggi hanno governato e che non hanno nessun interesse che le cose cambino. No caro direttore il mio sarà un voto al PCI perché questo è il unico partito che si è sempre interessato dei problemi degli emigrati. E mi si permetta di fare un appello: tramite il giornale a tutti i miei coreggionali votate e non lasciatevi ingannare. Votando PCI voterete per un cambiamento per una alternativa democratica. Sono certo che votando PCI voterete anche per tutti quegli emigrati che saranno impossibilitati a rientrare. GIOVANNI FRANCO (Basilea Svizzera)

«Ci sono molti indecisi»

Cara Unità è necessario che per tutti noi dal dirigente al nostro simpatizzante ci sia mobilitazione generale. Mancano pochi giorni al voto. Vi dirò che ci sono molti indecisi. Quello che li può far decidere per il cambiamento ed il progresso è solo la propaganda capillare. ROCCO MUSUMECI (Torino)

«Proponiamo una inusuale forma di lotta»

Cara Unità, a valanga ti giungono i miei saggi e le lettere di disguido di tanti compagni per esprimere il loro sdegno sulla faziosità della Rai. Al loro disguido vogliamo aggiungere anche la nostra più accorata protesta e la nostra più viva indignazione. Siamo stupefatti di assistere al carosello vomitevole di personaggi politici in trasmissioni di intrattenimento e varietà per personale profitto elettorale o di ascoltare note politiche fastose dimenticando (premeditadamente) di essere giustamente alle vicende del nostro partito e della recente presentazione delle liste dei candidati del PCI. Vogliamo vedere esempi di correttezza politica-morali invitando ad astenersi da note politiche o commenti sportivi; quei personaggi candidati in questo o quel partito (Giuseppe Fiori sta ancora di esempio). Siamo già in piena campagna elettorale. Contro le spartizioni pentapartitiche le lottizzazioni l'occupazione selvaggia del servizio pubblico radio-televisivo proponiamo un'ormai inusuale e ci dispiace affermarlo forma di lotta che il Partito indica una grande manifestazione sul territorio e informazione che dovrà culminare con un sit-in pacifico alla Rai. Abbiamo anche noi diritto ad uno spazio radio-televisivo pari al peso elettorale che il PCI esprime. Cambiare si può. Pietro ANELLO Giuseppe ARENA Patrizia CITTADINO T GALATI T MANCARI (Roma)

Altre lettere in cui si critica la faziosità della RAI TV sono state scritte dai lettori Arturo CANTINI di Fidenza Giuseppe LO COCO di Giarrò (Catania) Lorenzo ARMANI di Siena Patrizia GENTILI di Venezia.

Meglio il «rugby» o estrarre a sorte?

Cara Unità per mezzo tuo voglio esprimere il mio plauso ai compagni di Genova Udine Verona che hanno perso la gara per il primo posto sulla scheda elettorale ma evidentemente hanno evitato di mettere «in pista» sulle scale dei tribunali un «pacchetto» di robusti compagni adatto forse alle competizioni rugbistiche ma non ad una corretta e leale gara democratica. Giovano certo di più all'immagine del Partito ed ai suoi successi la correttezza e la cortesia che non l'ubberanza fisica le spinte e men che meno i cazzotti. Mi pare che sia giunta l'ora di estrarre a sorte il posto dei simboli sulla scheda elettorale per risparmiare ai compagni le code davanti ai tribunali per evitare incresciosi e facilmente strumentalizzabili incidenti e soprattutto perché tutti gli elettori — ed a maggior ragione i nostri — sono ormai in grado di ritrovare sulla scheda il simbolo per il quale vogliono votare in qualsiasi posto sia collocato. VITTORIO TERZANO (Ghemme Novara)

È giusto questo?

Cara Unità riguardo ai «ticket» vorrei chiedere ai ministri Fanfani e Altissimo se ritengono giusto che lo paghi sull'acquisto dell'antibiotico chemioterapico «Muzide/B» specifico per la cura della TBC. Da notare — come è scritto nella «legenda» — che l'aggiunta della vitamina B è un apporto necessario al medicinale stesso. Alla faccia della «salute per tutti». Gli elettori tbc sapranno giudicare. ADAMO AI ESSANDRINI (Terzi)

INGHIESTA

La Gran Bretagna alla vigilia del voto - 2)

Contro la manovra conservatrice, un programma di rilancio produttivo e di difesa delle conquiste sociali - Il confronto è sulle prospettive del Paese - Quale futuro per i giovani? - Il «no» alla corsa al riarmo

Occupazione, la carta dei laburisti

Dal nostro corrispondente LONDRA — Un programma di rilancio produttivo incentrato sul rafforzamento dell'occupazione, una politica di rinascita imperniata sulla difesa dello Stato sociale contro il massiccio attacco conservatore una rivalutazione dei valori e delle responsabilità collettive davanti all'«media» dei quotidiani. Questo è l'appello di fondo del Partito laburista all'elettorato britannico. Può e deve essere una diversa e costruttiva, risposta alla crisi.



LONDRA — Giovani disoccupati manifestano chiedendo lavoro

pub essere facilmente confusa nel pervaso campo di suggerimento elettorale alimentato dalla macchina di propaganda governativa. Lo sforzo dei laburisti in una campagna dura e ingrata che li ha visti passare alle ri-monta in condizioni oggettivamente sfavorevoli, e quello di ancorare il dibattito sui problemi concreti di inchiodare i conservatori alle loro responsabilità senza evasione o tentazione di spostare l'attenzione dalla figura ossessiva della Thatcher.

Le contraddizioni aggiungono no i laburisti, e le storture del progetto conservatore sono stridenti. Con tante chiacchiere che sono state fatte sull'«incoerenza» di riformare il Welfare State, la verità è che l'assistenzialismo è andato dilantandosi — sotto la Thatcher — come dimostra quella colossale cifra di 13 miliardi di sterline l'anno per i sussidi di disoccupazione, mentre dietro gli attacchi al preteso «dirigismo» laburista emerge da un lato l'abdicazione ad un ruolo regolatore del mercato, e dall'altro la affermazione di tendenze da «Stato forte».

La questione alla base del voto non è la personalità del premier o quella di Foot. La gara non si esaurisce certo in una scelta di carattere presidenziale fra i due leaders. Il confronto reale è sulle prospettive da dare ad una nazione moderna ed evoluta che non si rassegna contemplare inerte la propria condizione di declino.

In queste giornate elettorali il tema che emerge come punto di riferimento dominante è la lotta alla disoccupazione. La gente è convinta che questo è il terreno di intervento più urgente e decisivo. Sa anche che il partito laburista ha l'approccio migliore e più onesto su una questione che in modo particolare interessa l'avvenire di milioni di giovani così come sa che il programma laburista offre le più solide garanzie per una società giusta ed equilibrata contro lo sfruttamento individualista e dei dispani del modello conservatore. C'è perciò una forte domanda di mutamento di fuoriuscita dall'incertezza e dal timore. Trovera uno sbocco elettorale? Il partito di Foot deve ancora fare i conti con un grosso problema di credibilità: riuscire cioè a convincere il pubblico

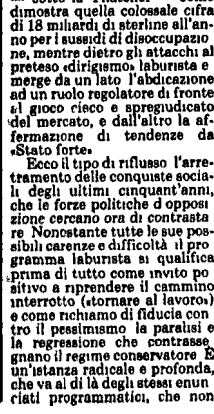
che oltre la volontà ha anche mezzi e la coesione necessaria a dar vita a un progetto di alter natura. Le contrastate vicende interne degli ultimi passati (le divisioni e le oscillazioni quando si sarebbero dovuti raddoppiare gli sforzi unitari per la creazione di un consistente fronte democratico anti Thatcher) hanno fortemente indebolito in questa tormentata fase la capacità di comunicazione e persuasione del laburismo. C'è anche la riproposta del logorameo del modello storico che il laburismo rappre-

il partito riesce a rafforzare il coefficiente organizzativo e la facoltà progettuale e lo slancio innovativo che gli sono indispensabili. Nel settore della casa della scuola e della salute — contro gli schemi liquidatori dei conservatori — si è già cominciata questa opera di eversione e potenziamento del partito sul terreno del disarmo nucleare. Ma il confronto effettivo è fra la proposta globale laburista per una svolta alla direzione del paese e il quadro negativo dipinto dai conservatori ribadiscono negando la possibilità di qualunque mutamento.

In questa partita a due si affaccia con maggiori ambizioni del passato la sfida della «terza forza» liberal-socialdemocratica che punta per coesistere a forzare un risultato di partita fra le formazioni politiche maggiori in modo da rivendicare successivamente un suo eventuale ruolo di «mediatore».

Ma la riflessione su questi temi deve ancora percorrere per intero il suo arco prima che il partito riesca a rafforzare il coefficiente organizzativo e la facoltà progettuale e lo slancio innovativo che gli sono indispensabili. Nel settore della casa della scuola e della salute — contro gli schemi liquidatori dei conservatori — si è già cominciata questa opera di eversione e potenziamento del partito sul terreno del disarmo nucleare. Ma il confronto effettivo è fra la proposta globale laburista per una svolta alla direzione del paese e il quadro negativo dipinto dai conservatori ribadiscono negando la possibilità di qualunque mutamento.

NO SCOPERTO IL GIRIACHESE



la Repubblica

Antonio Bronda (FINL)